













Telef. 200.351 - 200.451  
num. interni 221 - 231 - 242

**CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA**

**L'interpellanza svolta dal compagno Soldini e la grave risposta di L' Ettore  
Finalmente rinviati gli sfratti alla Cecchignola - Discussione sulla STEFER**















DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via dei Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451.  
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale  
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi  
Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Neurologia  
L. 150 - Finanziaria Banca L. 200  
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento 9.

## ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.  
L'UNITÀ (con l'edizione del lunedì) 8.700 4.350 2.350  
RINASCITA 1.500 800 450  
VIE NUOVE 2.500 1.300 —

Conto corrente postale 1/20195

PARLANDO ALLA TELEVISIONE DAVANTI A MILIONI DI SPETTATORI

## Due scienziati americani criticano Eisenhower per aver respinto le "sincere proposte dell'URSS,"

Il ministro inglese dell'agricoltura rivela che il suolo britannico "presenta una aumentata concentrazione di stronzio 90, sprigionato dagli esperimenti atomici"

WASHINGTON, 13. — Due scienziati americani — il prof. Stanley Livingston, dell'Istituto tecnologico del Massachusetts, e il dottor Charles Price, dell'Università di Pennsylvania — hanno entrambi, durante una trasmissione televisiva, auspicato la proibizione degli esperimenti nucleari e, ed espresso il parere che a tal fine l'URSS abbia fatto «una offerta sincera», offerta che il governo di Washington, essi ritengono, non ha preso in esame con la debita premura.

Secondo il prof. Livingston, la proibizione degli esperimenti nucleari rappresenterebbe un passo verso il controllo degli armamenti e verso una pace più stabile. «Molti di noi scienziati», egli ha aggiunto, «ritengono che l'URSS abbia fatto un'offerta in buona fede, io penso che dovremmo accettare questa proibizione degli esperimenti e, da questo primo passo, procedere ulteriormente verso il disarmo».

Il nostro governo ha assunto, tempo fa, un atteggiamento negativo», ha detto dal canto suo il dott. Price, il quale ha poi aggiunto che qualsiasi violazione di un accordo internazionale per la proibizione degli esperimenti nucleari potrebbe essere facilmente accettata mediante i comuni apparecchi scientifici con cui gli osservatori registrano le esplosioni atomiche avvenute in qualsiasi parte del mondo.

Secondo lo scienziato quindi, è falsa l'affermazione di coloro che sostengono la possibilità (per l'URSS) naturalmente) di far esplodere bombe A e H («di nascosto»), ne traggono la conclusione che solo mediante un complicato sistema di controllo è possibile giungere all'interdizione o alla sospensione degli esperimenti.

In un'altra intervista trasmessa per televisione, il capo di S. M. dell'esercito americano, gen. Maxwell Taylor, ha dichiarato che verificandosi una situazione simile a quella paragonata, «insisterebbe affinché venissero usate le armi atomiche», ma porrebbe in rilievo i pericoli inerenti al fatto di combattere una guerra del genere «in territorio amico».

Taylor ha definito l'esercito degli Stati Uniti come «parzialmente atomico» ed ha dichiarato che l'esercito ha un ruolo in tutti i tre tipi di guerra oggi possibili: la guerra fredda, una guerra locale ed una guerra generale. Quindi egli ha sostenuto la necessità che siano comunque mantenute le armi di tipo convenzionale.

### Aumenta in Inghilterra lo stronzio 90 radioattivo

LONDRA, 13. — Il ministro dell'Agricoltura inglese Amory ha rivelato oggi alla Camera dei Comuni che il suolo, in Inghilterra e nel Galles, presenta un'aumentata concentrazione di stronzio 90, materiale radioattivo liberato dalle esplosioni nucleari diffuse in ogni punto della terra. Proveduto sui terreni dell'Istituto di ricerche sull'energia atomica hanno dimostrato che la dose di radioattività assorbita ha una continua tendenza all'aumento, in misura però — egli ha aggiunto — non dannosa agli organismi viventi.

Il piano per le esplosioni atomiche nel Nevada

WASHINGTON, 13. — La Commissione americana per la energia atomica (AEC) ha comunicato che nell'operazione Plumb Bob, cioè nella serie di esperimenti nucleari che avrà inizio giovedì nella piana di Yucca Flat, nel Nevada, saranno impiegati solo esplosivi relativamente poco potenti e saranno messi al sicuro nuovi sistemi per controllare la radioattività.

L'AEC rende noto inoltre che 15 persone che si trovano in un albergo nei pressi di Bunkerville (Nevada), hanno subito nel 1953 la massima concentrazione della radioattività finora registrata in una località abitata al di fuori del Poligono di prova.

Con ciò l'AEC conferma implicitamente le clamorose rivelazioni della rivista americana Reporter. Le 15 persone hanno ricevuto 4,3 Roentgen di radioattività, che è superiore alla cifra che la Commissione considera innocua per l'organismo umano, ossia 3,9 Roentgen. Se le 15 persone fossero rimaste in quel luogo più a lungo avrebbero accumulato da 7 ad 8 Roentgen.

La Commissione precisa che nelle imminenti esplosioni sperimentali del Nevada si cercherà di fare in modo che il grado di contaminazione da radioattività per la popolazione sia ridotto «il più vicino possibile allo zero».

Gli ordigni impiegati saranno i più piccoli che possono fornire i dati scientifici voluti. Amore, non ha smussare, da palloni frenati a quote variabili dai 150 ai 600 metri.

Una esplosione avverrà da un torre di 210 metri, cioè più alta di quelle impiegate nel passato, ed un'altra esplosione di potenza «assai piccola», sarà effettuata in una galleria, per sperimentare la possibilità di eliminare completamente le radiazioni. L'esplosione servirà anche a fornire dati sulla scossa che subirà la terra circostante, ed informazioni sugli effetti delle radiazioni nel sottosuolo.

Come per il passato, saranno impiegati aerei per inseguire le nubi radioattive e, nelle comunità nei pressi di Yucca Flat, stazioneranno 17 conti del servizio americano di sanità per effettuare i rilevamenti sulla radioattività.

Tokio resinsae la proposta dell'URSS

TOKIO, 13. — Il governo giapponese, che ha respinto la proposta sovietica per un appello comune alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti sulla questione degli esperimenti atomici.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La linea del destino

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è chiamato a ridare la salute al figlio paralizzato di un ricco: il porrettino, nello sforzo di lasciare le stampelle, cade al suolo stecchito. E anche in questo caso Sena è vittima della superstizione: prima lo consideravano un santo, adesso lo lapidano accusandolo di portare il male.

La scena in cui i maggiori, con le fiacole in mano, strappano il bimbo piangente alla madre per sotterrarlo in piazza, è una specie di «giudizio di Dio», ci ha ricordato le macabre proiezioni del Ku-klux-klan. Qui la «danza del demonio mascherato» non viene impiegata dagli autori del film come un motivo folcloristico, ma come documento di arretratezza, e quindi (come ha scritto bene una rivista indiana di cinema) essa assume un interesse universale.

Il regista e produttore di Rekava si chiama Lester James Peries, e ha realizzato il suo film tra difficoltà di ogni sorta, perché nella sua isola manca quasi tutto quello che occorre per fare del cinema. Egli però non ha voluto ricorrere agli studios dell'India meridionale, perché questo avrebbe compromesso il carattere nazionale del film. E ha avuto ragione. Per fare del cinema, prima ancora che gli studios occorrono, è il coraggio e l'entusiasmo.

All'autore di Rekava il talento è sgorgato quasi naturale identificandosi con l'amore che egli porta al suo paese, con la conoscenza dei suoi costumi, delle sue tradizioni, della sua arretratezza e dei suoi bisogni. In questo l'ha aiutato a superare le molte difficoltà del film, in un racconto che rimarrà come prima, efficace e sincera testimonianza di un popolo, che il cinema ancora non conosceva.

UGO CASIRAGHI

Senza non si crede, ma una bambina senza anima, Anula, che sta sfidando la vista, si ricorda della profezia e implora Sena di toccare gli occhi. Il bimbo, a malincuore, l'accanta, e Anula (che da mesi era in cura da un medico) riacquista effettivamente la vista. Il villaggio grida al miracolo, e il padre di Sena, che è spaurito, non approfitto per spillare soldi a quella povera gente, mentre Sena e la madre tentano invano di ribellarsi. Ora avviene che il piccolo guaritore è